

13 GEN. 1952

IL TESTIMONE DI JEHOVA

Obbiettore di coscienza

Continuiamo il discorso su un certo Goffredo Gazzotti e compagni.....

Nel nostro Paese, dove buon senso e spirito di solidarietà sociale e nazionale, si voglia o no, non hanno fatto mal di fatto, la pianta obbiettore di coscienza, fino a questo momento non aveva allignato.

Ora, invece, si è cominciato a gettarne il seme, ma con alquanto scarso frutto. Ma in previsione di un eventuale sviluppo futuro de l'interessante piantagione, vogliamo portare anche il nostro esame sulla questione.

Obbiettore di coscienza è quel bel tomo il quale, dice a se stesso ed agli altri: il paese è o può essere in guerra? Il mio paese è, o può essere in guerra? In sostanza si comporterà come un padrone, e lascerà alla mia gente, forse gli occhi per piangere? Ebbene, di tutto questo, a me non importa nulla: io sono OBBIETTORE DI COSCIENZA... e la mia fede religiosa, i miei convincimenti sociali, umanitari, o che so io, mi vetano di impugnare un'arma

Insieme con i miei concittadini, per respingere l'invasione, proteggere la mia casa, la mia famiglia, il mio paese... Tutto perisca, ma non si sparga sangue...

Questo ragionamento, se tale può chiamarsi, potrebbe teoricamente trovare una sola attenuante; anzi due: è apparentemente molto bello, ammantato di elevato sentimento di umana fraternità; e che... può essere molto comodo...

Si dirà: in molti paesi d'Europa l'obblazione di coscienza è legalmente ammessa, e l'obbiettore viene in tempo di guerra impiegato in servizi disarmati, o civili...

Ebbene, noi non siamo affatto d'accordo con i legislatori dei paesi di cui sopra.

Lo Stato chiede al cittadino sotto varia forma il suo contributo: tasse, prestazioni eventuali di lavoro, e servizio militare in funzione della propria difesa, che è difesa di tutti. Non si può ammettere il principio dell'evasione ad uno solo di questi doveri, senza ammettere il diritto dei singoli cittadini di sottrarsi agli altri. Le convinzioni religiose, umanitarie, sociali etc... sono rispettabilissime, ma chi vive in una collettività, ne accetta integralmente, insieme con i vantaggi, gli oneri, anche se possono essere o sembrare pesanti e contrari alle proprie convinzioni personali. E' ammissibile che

mentre il paese è in guerra — ed oggi essere in guerra può significare combattere per la vita o per la morte come insegnano le terribili vicende, per esempio, dell'infelice Polonia, — vi sia un solo cittadino che rifiuti il suo braccio al Paese? E' ammissibile che, qualora la guerra sia vittoriosa, o comunque riesca ad evitare al paese che l'ha combattuta la perdita dell'indipendenza, della libertà, del suo benessere, vi sia chi avendo rifiutato o limitato il suo apporto alla causa comune, possa legittimamente continuare a godere dei benefici dell'indipendenza, della libertà, e del benessere economico che il sacrificio eruento degli altri gli ha assicurato...?

In Italia, abbiamo, in realtà, lasciato commettere gravi torti verso i combattenti: per esempio, nella guerra '15-'18, si tollerarono, per debolezza di governi e per indifferenza della massa, classe dirigente per prima i brutti fenomeni dell'imboscamento e della diserzione all'interno... Eh si che sarebbe bastato qualche duro esempio dato a tempo, cioè subito, per rimettere le cose sul giusto binario...! Qualche duro, anche, siamo convinti, raro esempio... invece di gongolarci con le ordinarie operazioni di polizia e sfociare poi nell'iniqua ansia ai disertori... sarebbe stato così difficile mettere i disertori al ban-

do della vita pubblica, economica e sociale? non fosse altro per riguardo alla memoria dei 600.000 morti... .

Invece... e si è ritenuto sufficiente per gli ex combattenti qualche limitato vantaggio nelle assunzioni al lavoro e nelle carriere... .

Quale meraviglia se la massa degli ex-combattenti nel 1922 saltò con sincero entusiasmo e con vero sollievo l'avvento di un regime che del combattentismo faceva la sua bandiera?

Ma, scendendo di un gradino, e venendo ad esaminare in modo un pochino più realistico la questione della coscienza e dei suoi obbiettore, emerge un sospetto, e viene fatto di porsi una domanda: quale coscienza, in nome del Cielo, possono invocare i prelodati messeri? Quella che loro consente di mettere non già le proprie convinzioni, rispettabilissime, ma la loro condotta al disopra degli interessi della collettività di cui fanno parte? Questa è la domanda. Quanto al sospetto, dobbiamo chiamare proprio le cose con il nome più appropriato? A noi sembra che «l'obblazione di coscienza» troppo facilmente può servire di passaporto per una manifestazione di autentica pusillanimità, di egoismo subdolo e ipocrita. Né vale dire che l'o. di c. potrà, ove occorra, essere adibito a servizi ausiliari e di carattere non militare: nella guerra moderna, guerra che si combatte senza esclusioni di colpi, e che investe tutto e tutti, non vi sono servizi ausiliari, o a carattere civile; che non sarà una divisa, un paio di stilette o un bracciale a dare un carattere piuttosto che un altro ad un dato compito. Quindi, perfettamente oziosa e vuota di senso la sofistica differenziazione.

Inoltre: può il singolo rifiutarsi di obbedire alla Legge, quella con la L. maluscola? Qualcosa senza sia, deve essere rispettata ed osservata, sotto pena di vedere andare a catafascio tutto l'ordinamento sociale. Il primo a dare l'esempio dell'osservanza della Legge umana fu Socrate; senza parlare del Divino Maestro, Gesù, che la Legge volle osservare e subire fino alle estreme conseguenze.

E scendendo ancora di un gradino, possiamo immaginare facilmente quello che accadrebbe in un paese qualunque, per esempio il nostro, se la sensibilità quacchera degli o. di c. dovesse generalizzarsi. Quanti non troverebbero comodo, il trincerarsi dietro l'orrore per la violenza, pur di cercare di sottrarsi ai pericoli di una guerra...? Il nostro grande umorista Luigi Lucarelli, l'Oronzo E. Marghinati del «Travaso delle idee», nel 1915, dipingeva in modo veramente efficace certi figurei del suo tempo: pavidi dapprima, quasi nascosti; poi, incontratisti e riconsciutisti, avevano cominciato a fluminarsi per scambiarsi impressioni e, se ne avevano, delle idee; fino a che ad uno di loro venne fatto di constatare: ma noi... siamo un partito...! e riacquisito il coraggio della propria viltà e del proprio egoismo, scesero in piazza... Non diversamente potrebbero andare le cose, anche da noi, nel caso, disgraziatissimo, di un conflitto.

Si narra che all'assedio della Rochelle, la roccaforte protestante assalita da Luigi XIII, re di Francia — anche in quell'occasione lo zampino inglese aveva lavorato per cercare di mantenere un solido punto di appoggio sul continente sotto la veste della libertà di coscienza, e si erano trovati dei francesi che avevano abbozzato — un gentiluomo ugonotto, che militava nelle truppe reali, disse ai suoi compagni di fede che con lui servivano il Re: «vedrete signori, che noi faremo la bestialità di prendere la Rochelle...». Ma quelli erano dei perfetti gentiluomini che non intendevano anteporre il tornaconto della fazione, tanto meno quello personale, al disopra degli interessi del proprio paese...

In conclusione, noi riteniamo che salva sempre la libertà di coscienza e di discussione, lo Stato debba intervenire risolutamente per istroncare sul nascere un movimento squisitamente antinazionale e, se si vuole antisociale. Non può essere merce d'importazione tra noi un quacquerismo superficiale e forzatamente individualista, che ancor oggi ha l'aria di mettere in discussione l'obbligo del servizio militare generale e personale nella stessa Inghilterra, paese che ha dovuto — e forse dovrà ancora — duramente combattere, sono parole di Winston Churchill, per sopravvivere.

Si metta l'o. di c. nella sua giusta luce: un egoista che rifiuta di sottostare ad una buona parte dei doveri che gli derivano dalla appartenenza ad un dato agglomerato sociale; mettiamolo anche, ove occorra, al suo posto... che, al momento buono potrebbe essere, come diceva Oronzo E. Marghinati, quello dove si fa da parappalle ai galantuomini, e come accadrebbe per esempio in Russia. Il resto è vana disquisizione teorica che può servire, tutto al più, a confondere le idee.



Il ponte Vecchio, la cupola di Santa Maria del Fiore il campanile di Giotto in uno studio del pittore Clem Paolozzi